IN MORTE

DI

GIOACHINO ROSSINI

CARME

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

BIAGIO DOTT. ZADRA

CAVALIERE DI PIÙ ORDINI

DEPUTATO DEL CONSIGLIO PROVINCIALE EC. EC.

PADOVA

TIP. E PREM. STEREOTIP. DEL SEMINARIO

1871

Illustrissimo Sig. Cavaliere!

L'amore grande che portate all'arte, l'ammirazione profonda che avete pe' sommi, i quali con le loro opere stupende rivelano a noi la sua sublime potenza, mi confortano ad offrirvi questi poveri versi che ricordano gli ultimi momenti dell'immortale instauratore della musica, di quest'arte nobilissima, figlia prediletta del cielo e del sole d'Italia. E ve gli offro a pubblico argomento di riconoscenza, perchè sento di esservi grandemente tenuto.

Il mio carme non ha le mestizie della morte, ma canta la luminosa trasformazione della vita temporanea del Genio nella vita dell'eternità. E giustamente s'intitola a Voi che avete voluto venisse benedetta la sua memoria con la

solenne maestà d'un rito funebre, quasi supremo saluto di fede e di amore all'anima grande che partiva dalla terra.

Gradite, Ill.^mo Sig.^r Cavaliere, l'offerta che vi fo. È tenue assai pel molto che vi devo: ma il sentimento che m'ispira tenga luogo presso Voi d'ogni altra cosa.

Padova, dal Santo 3 *Febbrajo* 1871.

FR. ALFONSO CONSOLI-MARENGO
M. C.

Digitized by Google

CARME

Batte l'ora di Dio. — L'età, che muta,
Ferma sui lembi del creato l'orme.
La larva di un istante risaluta
L'eteree forme.

Un'alba di altri mondi in su le aiuole
Riflette d'un lontan nido di fiori (1),
Ed al Cigno, che muor, d'un nuovo Sole
Nunzia i fulgori.

Come là, in fondo al ciel, per la solinga
Porpora delle plaghe occidentali,
Gorgheggiando l'allodola raminga
Agita l'ali;

Ed incontro al chiaror d'ignote aurore,
Nell'impeto d'un'ansia indefinita,
Vola in cerca di nuove e più canore
Onde di vita:

240

Così il Genio dilegua. — Una divina
Luce gli raggia arcanamente in volto,
Dell'estasi immortal nella vicina
Ora raccolto.

Muore il canto del Bardo: — e lene, lene,
L'armonia della sua nota suprema
Ancor per le commosse aure serene
Placida trema.

E dalle azzurre immensità profonde,
Con lento soavissimo tinnio,
Al sospir di quell'anima risponde
L'arpa di Dio.

Ei, stanco della terra, ove dischiuse
L'intime voluttà del cuore anelo,
Cerca altr'inni d'amor per le diffuse
Luci del cielo.

Inghirlandata la pensosa fronte
Del vergine riflesso dei pianeti,
Oh lasciate che l'Angelo al suo fonte
L'estro disseti!

Di stella in stella, letiziando, ascende
A una sfera più splendida e più pura,
E l'alma desïosa all'inno intende
Della natura.

E dentro a quelle melodie rotanti,
Con la potenza del pensiero immerso,
Ripetuti echeggiar ode i suoi canti
Per l'universo.

Ivi, da un astro solitario e bello,
Che Desdémona sua non abbandona,
Il trambasciato amor del mesto Otello
Mesto gli suona.

E dove il ciel dal lato d'orïente
In più molli sereni s'inzaffira,
Le note ode tremar della demente
Regina Assira.

Lungo le vie del tuono, ode, dall'ime
Voragini ruggir l'ampio Eritreo,
E il trionfale cantico sublime
Del Duce ebreo.

Ode il giuro di Tell contro i codardi
Tiranni, e il grido libero di guerra,
Per cui d'ardenti ancor sdegni gagliardi
Freme la terra.

E pei convessi lucidi il divino
Spirto portato da virtù novella,
Sale, dove sorride del mattino
L'eterna Stella.

E su le cetre angeliche, l'incanto
Sente dell'ineffabile armonia,
Onde, per esso, più divino il pianto
È di Maria.

Così il Genio gigante alla prefissa
Meta col vol dell'estasi rapito,
Nei profondi bagliori s'inabissa
Dell'Infinito.

E su la polve sua, che un dì l'imago
La più grande animò del Creatore,
L'italo sole educherà il più vago
Italo fiore (2).

Ed al suo nome imperituro, arcane
Consonanze di spirti innamorati
Sciorranno gl'inni, per l'età lontane,
Interminati.

(1) Il Rossini è morto nell'amenissima villa di Passy presso Parigi.

(2) Le sue ceneri un giorno riposeranno in terra italiana.